

Restauro della dimora reale borbonica, protezione delle bellezze naturali, acque balneabili e piste ciclabili... Tutto ciò per riportare il Fusaro agli antichi splendori.

I Campi Flegrei rappresentano, senza dubbio, un sistema ambientale di particolare unicità.

La sua conformazione geomorfologica, insieme alle grandi risorse naturali, alla notevolissima presenza di testimonianze storico-archeologiche e ad uno straordinario scenario paesaggistico, configura un'area di eccezionale pregio e di grandi valori ambientali.

La presenza dei quattro laghi poi (Fusaro, Miseno e Lucrino di acque salmastre e Averno di acque dolci) ingentilisce il paesaggio regalando ai visitatori momenti di relax in ogni periodo dell'anno.

Il lago Fusaro in particolare fu acquisito da Ferdinando IV di Borbone su suggerimento di Carlo Vanvitelli. Ciò segnò l'inizio di un periodo di riqualificazione della zona del Fusaro che, dopo una fase di crescita e sviluppo in periodo romano, aveva subito una fase di decadenza durante il medioevo. Infatti il lago si era impaludato e così era rimasto fino al Settecento, quando nel 1782 diventò uno dei Siti Reali Borbonici e fu quindi utilizzato come riserva di caccia e di pesca. Dopo l'unità d'Italia, nel 1861, il lago Fusaro divenne proprietà della corona.

Oggi il parco storico e il complesso vanvitelliano vengono gestiti da una società denominata Centro Ittico Campano di cui l'azionista di maggioranza con il possesso della quasi totalità delle quote è il Comune di Bacoli. In seguito all'accordo di programma stipulato tra la Regione Campania e il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, il Programma operativo regionale 2000-2006 prevedeva nell'area dei Campi Flegrei ed in particolare nell'area del Fusaro, interventi di riqualificazione al fine di assicurare una migliore e reale tutela di questi luoghi.

E finalmente nello scorso mese di gennaio il progetto per la riqualificazione del Fusaro ha avuto inizio grazie ai 10 milioni di euro stanziati dalla Regione Campania. La soprintendenza ai Beni Archeologici ha dato il placet per l'inizio dei lavori.

Il parco vanvitelliano del lago Fusaro accoglie importanti edifici, inseriti nella cornice ambientale e paesaggistica del lago. Il complesso vanvitelliano comprende la famosa Casina vanvitelliana, la villa del lago detta

Ostrichina, gli Stalloni e il giardino storico.

L'attuale progetto mira a far rinascere il Fusaro come luogo d'attrazione turistica non solo per coloro che vengono da fuori ma anche e soprattutto per gli abitanti di Napoli.

Gli architetti della soprintendenza Cosimo Tari e Maria Teresa Minervini hanno curato la progettazione degli immobili, la Sala Ostrichina e la Casina Vanvitelliana, suggestiva per la sua location essendo situata sulle acque del lago.

La dimora borbonica diventerà un luogo di aggregazione, un centro culturale e museale all'interno del quale verranno allestite mostre, diventando così il primo polo storico-culturale dei Campi Flegrei.

Oltre alla riqualificazione degli immobili è prevista anche la riproduzione dei dipinti di Filippo Hackert che decoravano le pareti della Casina prima di essere distrutti dal fuoco nel corso della Rivoluzione partenopea del 1799.

Intorno al perimetro del lago, lungo 6 chilometri, verrà costruita per gli amanti della bicicletta, una pista ciclabile che si collegherà poi con una bretella alla pista prevista lungo il bacino del lago Miseno. Ed il sindaco di

Bacoli, Antonio Coppola, ricco di orgoglio annuncia che la sua città sarà l'unico centro in Italia ad avere due laghi con piste ciclabili lungo il perimetro.

Intanto si mira anche alla costruzione di un grande villaggio turistico sulle sponde del lago. Naturalmente per poter dare il via ai lavori è necessario prima di tutto rendere le acque del lago balneabili, così come è stato programmato anche per il lago Miseno. Attualmente purtroppo le acque del Fusaro sono estremamente inquinate. Proprio l'anno scorso l'Arpac è intervenuta nei laghi Fusaro, Miseno e Lucrino ed ha verificato la presenza di diverse sostanze tossiche.

Nel progetto rientra anche un piano per tutelare i 27000 metri quadrati di macchia mediterranea e trasformare il parco in una riserva naturale. Di questo se ne sta occupando con grande interesse l'Orto Botanico di Napoli.

Questo grandioso progetto, una volta terminato, favorirà lo sviluppo ed il rilancio della città di Bacoli, regalando ai suoi abitanti e non solo un luogo dove il divertimento, la cultura e le bellezze naturali non saranno più soltanto immaginazione ma realtà concreta.

10 milioni di euro per far risplendere il Fusaro



La Cappella Pontano

la Chiesa e il Campanile della Pietrasanta

di Linda Iacuzio

Un angolo di **Napoli** da conoscere e **salvaguardare**

Lungo il decumanus maior, l'attuale via Tribunali, oltrepassati il Conservatorio, la Chiesa di S. Pietro a Majella e la Croce di Lucca, ci si imbatte in un angolo davvero singolare del centro antico di Napoli, dove, alle spalle di un tempietto di ispirazione classica - la cappella Pontano - sorge la chiesa di S. Maria Maggiore, detta anche della Pietrasanta. In asse con la cappella Pontano, e di fronte a essa, svetta il campanile di epoca medievale, unica attestazione rimasta per questo genere di architettura, nonché testimone di una fase di vita precedente della basilica. La cappella Pontano - piccolo tempio rinascimentale in piperno - fu eretta tra il 1490 e il 1492 per volere dell'umanista, letterato e "segretario maggiore" del duca Alfonso di Calabria Giovanni Pontano. Il progetto della costruzione fu attribuito dal De Dominicis ad Andrea Ciccione, mentre Roberto Pane identificò il suo autore prima in Fra' Giocondo da Verona, poi in Francesco di Giorgio Martini. La cappella, dedicata alla Vergine Maria e a San Giovanni Evangelista, fu costruita quale tempio funerario in memoria della moglie del Pontano, Adriana Sassone, ma anche con l'intenzione, da parte dell'umanista, di conservare le proprie spoglie mortali e quelle dei tre figli. Restaurata nel 1759, al tempo di Carlo di Borbone, sotto la direzione del professore di lingua greca Giacomo Martorelli, e successivamente nel 1792, la cappella, di forma rettangolare, si erge su un alto basamento, con due portali inquadriati da marmo bianco. Dei due ingressi, uno è posto sul lato lungo della costruzione, prospiciente il decumanus, l'altro si trova "in asse con l'altare" della Pietrasanta, prospiciente l'attuale slargo che un tempo fungeva da sagrato della basilica originaria. Il tempietto è inquadriato esternamente da quattro e da sei lesene, rispettivamente disposte sul lato corto e su quello lungo, sormontate da una sobria trabeazione e

da un attico, più volte ricostruito. Dei due portali, quello prospiciente il campanile della Pietrasanta è sovrastato da epigrafi latine dettate dal Pontano, mentre quello posto sulla facciata principale è sormontato da una lapide con iscrizione latina e dagli stemmi delle due famiglie, Pontano e Sassone. L'interno della cappella, costituito da un unico vano, ha una copertura a botte e, alle pareti, una serie di lapidi con iscrizioni greche e latine, alcune ricavate da testi antichi, altre dettate dal Pontano. Nell'opera *Del bello dell'antico del curioso della città di Napoli* di Carlo Celano con le "aggiunzioni" di Giovanni Battista Chiarini, vengono trascritte alcune di queste iscrizioni, come quella dedicatoria, posta sulla facciata principale del tempietto, o quella posta sulla facciata della porta piccola, che inizia significativamente con il verso "audendo agendoque respublica crescit non iis consiliis quae timidi cauta appellat". È inoltre da segnalare l'iscrizione che fu "trasportata nel tempietto per iniziativa del Martorelli" direttamente dalla casa dell'umanista. Sulla parete, dietro l'unico altare, vi è una nicchia con il trittico raffigurante la Madonna col Bambino e i Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista. L'affresco, risalente alla fine del XV secolo, è attribuito a Francesco Cicino da Caiazzo. La bellissima pavimentazione, costituita da maioliche databili alla fine del XV secolo, è caratterizzata da "ottagoni formati da un elemento centrale quadrato e da quattro mattonelle esagonali", dove alla raffigurazione centrale degli stemmi del Pontano e di Adriana Sassone si alternano motivi geometrici, vegetali e animali. Attraverso una ripida e piccola scala, infine, si scende nel vano della cripta, che ripete la struttura dell'aula soprastante, con volta a botte, mentre un sedile lungo le pareti rappresenta l'unico elemento d'arredo.

Alle spalle della cappella Pontano, subito dopo la cappella del Salvatore, si erge la chiesa di S. Maria Maggiore, o della Pietrasanta. Secondo una leggenda popolare, la chiesa fu costruita nel 533 d. C. sui resti di un edificio romano, identificato dagli eruditi del XVII secolo, tra i quali il Celano, con un tempio pagano dedicato alla dea Diana. La originaria basilica paleocristiana sorse, sempre secondo la leggenda, in un luogo infestato dal demonio, grazie all'iniziativa dell'allora vescovo Pomponio. Si tramanda infatti che a lui fosse apparsa in sogno la Vergine Maria dicendogli: "Pomponio v'è in quel luogo ove suole apparire il Demonio e con diligenza cerca che troverai una pezza di panno color celeste, di sotto farai cavare, che troverai una pietra di marmo, e nello stesso luogo edificherai la Chiesa, la qual chiamerai dal mio nome e subito si partirà tal infernal serpente" (in *Napoli Sacra*, Guida alle chiese della città, 7° itinerario, Elio De Rosa Editore, Napoli, 1994 pp. 65-66). La basilica, secondo alcuni, derivò l'aggettivo "maggiore" dall'essere la prima chiesa napoletana eretta in onore della Vergine, ma il Celano spiega che essa fu denominata in questo modo "non perché fosse la prima Chiesa dedicata alla Vergine, (...) ma perché dalla Vergine medesima fu comandata" (*Del bello dell'antico del curioso della città di Napoli...* p. 721). Una volta edificata, la basilica di S. Maria Maggiore venne solennemente consacrata da papa Giovanni II. Tra i vari appellativi dati alla chiesa, "Santa Maria in Sole et Luna", "Pomponiana", "Santa Maria Maggiore", "Santa Maria ad Presepe" nel IX secolo, quello più noto - Pietrasanta - fu utilizzato a partire dal 1623 "per una pietra con incisa una croce, che si credeva concedesse indulgenza a chi la baciava". Dell'impianto architettonico della basilica paleocristiana non sono rimaste testimonianze,

in seguito ai vari rifacimenti e alle diverse ristrutturazioni che, tra la fine del '500 e la prima metà del '600, ne trasformarono definitivamente la struttura originaria. I lavori di ricostruzione della chiesa cominciarono nel 1653 e furono affidati a Cosimo Fanzago. Dopo una breve interruzione, a causa della pestilenza del 1656, i lavori furono successivamente ripresi fino alla consacrazione della chiesa, avvenuta nel 1678. Posteriori interventi di restauro stravolsero ulteriormente la struttura della chiesa di Santa Maria Maggiore, che costituiva un tutt'uno con la sagrestia e con l'annesso convento dei Chierici regolari minori. In seguito alla soppressione del convento, avvenuta nel 1823, mentre nella chiesa tornarono gli Ebdomadari, il monastero "fu adattato a caserma delle Regie Compagnie dei Pompieri". Tale destinazione d'uso determinò una serie di interventi che modificarono ancora una volta gli impianti originali. La chiesa subì, poi, numerosi danni durante la guerra e, scongiurato il pericolo dell'abbattimento, proposto dall'amministrazione comunale negli anni '50 per costruire una caserma più ampia, la basilica fu oggetto di un primo concreto restauro architettonico nel 1975. Durante i lavori furono rinvenuti, nella cripta, blocchi di tufo, un reticolato di epoca romana e un mosaico risalente all'età tardo-repubblicana, mentre nell'area del sagrato furono rinvenute parti di mura stratificate risalenti al III secolo a. C. Il successivo restauro del 1992, di cui si fece promotore il FAI, si occupò soprattutto di recuperare il pregevole pavimento settecentesco, in cotto e maiolica, realizzato nel 1764 dalla fabbrica di Giuseppe Massa. La chiesa oggi viene aperta solo occasionalmente ai visitatori. Di fronte a S. Maria Maggiore, si erge il bellissimo campanile della Pietrasanta, il più antico della città, e tra i più antichi d'Italia, datato tra il X e l'XI secolo. A pianta quadrata, è costruito in laterizi e termina con una cuspide. Questa preziosa testimonianza architettonica altomedievale presenta il tipico riutilizzo di materiale di spoglio a fini strutturali e decorativi. In questo specifico caso si tratta sia dei laterizi, sia delle bellissime decorazioni marmoree, alcune delle quali trafugate - colonne, sarcofagi, fregi - inserite soprattutto nel basamento, all'interno e all'esterno di quello che costituiva il vano di accesso alla cella campanaria. Quest'ultimo, per incuria, ignoranza e una diffusa indifferenza da parte delle amministrazioni, ma anche da parte dei



cittadini verso il proprio patrimonio storico e culturale, verso la propria memoria e identità, è stato nel corso degli anni ricettacolo di immondizie e, insieme con i marmi, oggetto di vandalismi di ogni genere, dall'affissione di cartelli alle scritte colorate, che, nonostante i tentativi di restauro e pulitura, continuano a perpetrarsi e restano tristemente visibili. Sarebbe opportuno prendersi maggiormente cura di un patrimonio unico al mondo, anche attraverso una capillare e maggiore diffusione di una educazione alla storia e a una cultura che, in antico, rese grande Napoli e il Mezzogiorno. Proprio il Pontano sembra suggerirci la strada da seguire con le parole di quella "bellissima" iscrizione, posta su un

marmo della cappella (anch'essa soggetta in passato ad atti di vandalismo), che il letterato eresse a sua memoria e che, come scrisse il Chiarini, "per l'ingenuità ed affezioni che contiene, amiamo di riportare in nostra favella: *vivo mi apparecchiai questa dimora per riposarvi morendo / chieggo non mi facciate ingiuria / ch'io morendo non ne feci ad alcuno. / sono giovanni gioviano pontano, che le buone muse ebbero caro, gli uomini virtuosi riguardarono, i re del signore esaltarono. sai ora chi mi sono o chi piuttosto sia stato; io dalle tenebre non ti posso conoscere o passeggero, ma priegoti che tu conosca te stesso. addio*". (del bello dell'antico del curioso della città di napoli... pp. 842-843).

di Pietro Mainolfi

I POR misura 1.1 - Monitoraggio delle acque sotterranee - ha destinato al Dipartimento Tecnico dell'ArpaC di Benevento un nuovo spettrometro di massa per analisi di isotopi stabili. Tale strumentazione, unica nei Laboratori dell'Agenzia, rappresenta un ulteriore passo in avanti nel completamento della dotazione strumentale del Dipartimento. Tanto a significare non solo l'arricchimento tecnologico quanto l'aprirsi di nuove opportunità di indagini da estendersi su varie matrici. Gli isotopi stabili, di fatto, possono essere proficuamente utilizzati come traccianti nei cicli dell'acqua, del carbonio e dei nutrienti ed in genere delle sostanze disciolte (D/1H, 15N/14N, 13C/12C, 18O/16O, 34S/32S) per cui, in estrema sintesi, saranno possibili:

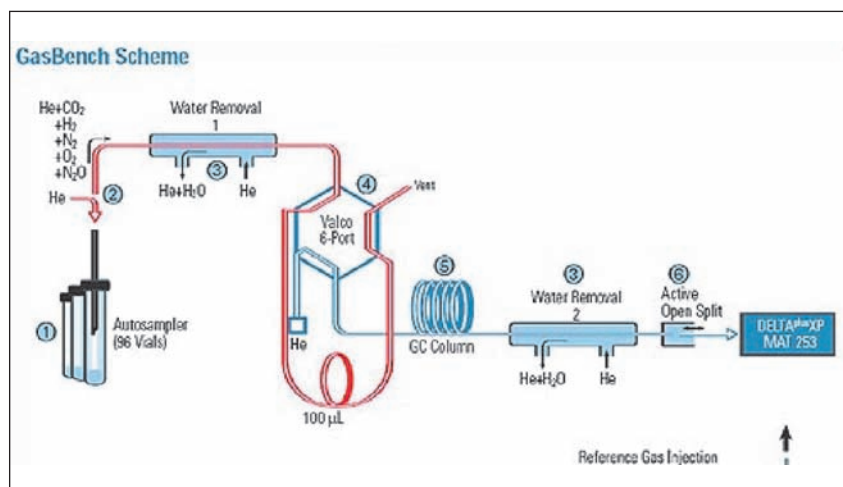
- a) La prospezione isotopica in pozzi selezionati della rete regionale.
- b) Risalire all'origine dei nitrati negli acquiferi delle pianure alluvionali campane.
- c) Applicazioni della geochimica isotopica nei settori ambientali, della sismicità e delle eruzioni vulcaniche.
- d) La corretta definizione di rapporti fra discariche di rifiuti e acque sotterranee.
- e) La valutazione della genesi delle acque minerali.
- f) La verifica, attraverso le analisi di isotopi stabili, di bioelementi nel settore del controllo delle genuinità e dell'origine nell'agroalimentare.

Attraverso la nuova Area Analitica si dovrà garantire, a livello regionale, il servizio per l'isotopia ambientale fino al raggiungimento di un elevato livello delle prestazioni nell'ambito della ricerca e sviluppo sulle attività analitiche di competenza.

Il programma di lavoro dell'Isotopia Ambientale per il 2007 si articola, in sintesi, come segue:

1. collaudo della nuova strumentazione e dei sistemi di campionamento;
2. avvio della formazione secondo i programmi POR;
3. avvio delle determinazioni isotopiche sulle acque superficiali e sotterranee delle rispettive reti regionali, in accordo con i programmi della Direzione Tecnica e secondo le modalità fissate dai POR;
4. messa a punto di metodiche analitiche ed addestramento di personale tecnico (partecipazione ad iniziative formative) per l'utilizzo della strumentazione per la determinazione delle abbondanze isotopiche;
5. affiancamento delle attività previste in ambito della convenzione ARPA E.R./ARPA Campania, nell'ambito

ISOTOPIA ambientale: una nuova frontiera



del Programma interregionale "Agricoltura e qualità - Misura 5 "Suoli e vulnerabilità delle acque ai nitrati"

6. esecuzione, in ambito regionale, di analisi di %18O, %2H e %15N in campioni di acque sotterranee, elaborazione e interpretazione dei dati;
7. attivazione di una o più stazioni di monitoraggio degli isotopi stabili in ambito provinciale sulle deposizioni umide al suolo;
8. messa a punto di un sistema di comunicazione, sul sito Web di ARPA, dei dati dell'attività svolta sull'isotopia ambientale e di informazioni inerenti la tematica.

Sono previsti, nella fase iniziale, circa 700 campioni relativi alle sole reti di monitoraggio delle acque sotterranee e superficiali campane e sono già in corso contatti con l'Università per l'avvio di progettazione congiunta.

La nuova area analitica si affianca alle attività che da sempre hanno visto protagonista il Dipartimento Tecnico sia su scala provinciale che su scala regionale. Di fatto la struttura ha sempre risposto positivamente, grazie alla concreta disponibilità ed all'interesse scientifico del personale, alle sollecitazioni esterne di carattere scientifico e di supporto ad altri Dipartimenti dell'Agenzia.

Gli incrementi hanno riguardato in particolare modo le attività connesse con le indagini analitiche sulle sostanze stupefacenti, sulle acque superficiali, sui rifiuti e suoli e sui prodotti alimentari per i quali è in corso, peraltro, la procedura per il riconoscimento del Laboratorio secondo la norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025:2005. A mero titolo di esempio vengono mostrati i trends in continua crescita dal 2000 ad oggi. Tutto ciò assume una particolare valenza ove si consideri il progressivo decremento della dotazione organica che è passata dalle 30 unità del 2001 alle attuali 24 comprensive del personale a contratto e con soli tre chimici in organico.

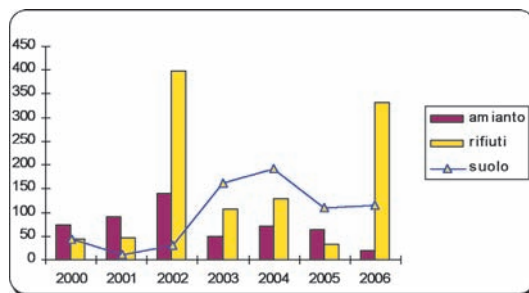
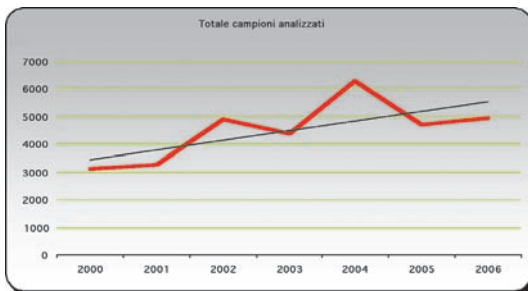
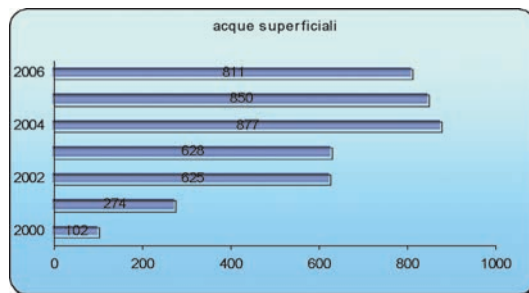
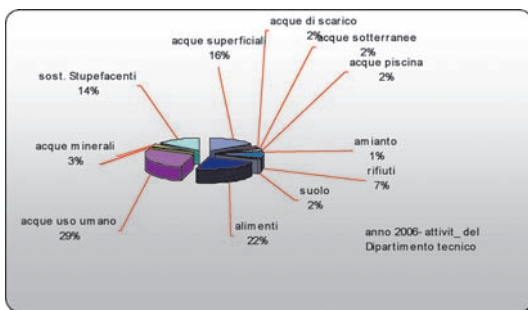
A fianco di queste attività è stato assicurato il continuo aggiornamento scientifico e tecnologico nonché le attività di collaborazione con le Università e con il Prusst i supporti formativi richiesti dalle scuole e dagli ENTI formativi. Infatti, sono state elaborate nell'anno 2006 in collaborazione con la cattedra di Igiene dell'Università degli studi di Napoli Federico II° e con la cattedra di Ecologia della II^ Università degli Studi di Napoli una serie di tre tesi sperimentali relative ad applicazioni di modellistica ambientale su acque superficiali di rilevanza regionale.

Alla luce di quanto appena riassunto appare chiaro perché la nuova attività suscita nel personale interesse ed entusiasmo non considerandola affatto un aggravio dei carichi di lavoro.

Nella seguente tabella vengono riassunte le attività dipartimentali negli anni 2000-2006 dalla quale si evince il progressivo incremento dei carichi di lavoro negli anni fino ad arrivare all'attuale raddoppio delle attività.

2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
ACQUE SUPERFICIALI	102	274	625	628	877	850	811
ACQUE DI SCARICO	110	159	210	86	267	122	102
ACQUE SOTTERRANEE	6	41	300	115	255	91	108
ACQUE PISCINA	38	84	86	83	137	91	92
INQ. ATMOSFERICO	39	14	151	23	30	19	1
AMIANTO	73	90	141	50	72	64	19
RIFIUTI	44	48	397	106	129	32	332
SUOLO	43	10	31	162	192	109	114
ALIMENTI	770	950	1051	1000	1057	1101	1098
ACQUE USO UMANO	1645	1276	1478	1700	2323	1469	1365
ACQUE MINERALI	28	33	50	57	355	184	153
SOST. STUPEFACENTI	249	266	366	376	588	565	747
TOTALI	3147	3245	4886	4386	6285	4697	4942



La Nuova Norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025 del 2005: I principali cambiamenti rispetto all'edizione del 2000

di **Serafino Barbati**
Antonio **Giampaglia**

La Norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025 "Requisiti Generali per la Competenza dei Laboratori di prova e taratura" del 2000 stabilisce i requisiti generali per la competenza dei laboratori ad eseguire prove e/o tarature incluso il campionamento.

Essa contiene tutti i requisiti che devono essere soddisfatti dai laboratori di prova e di taratura se intendono dimostrare che attuano un sistema qualità, e che quindi sono tecnicamente competenti e che possono produrre risultati validi.

La norma si applica a tutte le organizzazioni che eseguono prove e/o tarature.

Tali organizzazioni sono, per esempio, laboratori di prima, seconda e terza parte e laboratori dove le prove e/o le tarature fanno parte delle attività d'ispezione e certificazione di prodotto.

La norma è applicabile a tutti indipendentemente dal numero di persone o dall'estensione del campo di applicazione delle attività di prova e di taratura.

Quando un laboratorio non esegue una o più delle attività coperte dalla presente norma internazionale, come il campionamento e la ricerca/sviluppo di nuovi metodi, i requisiti dei relativi paragrafi non sono applicabili.

Il Servizio Sistema di Gestione per la Qualità di ARPA Campania ha tra i suoi obiettivi quello del Riconoscimento dei laboratori delle Unità Operative Alimenti dei Dipartimenti Provinciali di ARPAC e dei Laboratori Specialistici Fitofarmaci e Micotossine del Dipartimento Tecnico di Napoli previsto per il 2007. Tale riconoscimento viene effettuato dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS. ORL) secondo il D.M. del 12 maggio del '99. Si è dovuto quindi prendere atto dei cambiamenti della norma ai fini dell'implementazione in atto.

Il Working Group 25 dell'ISO/CASCO ha effettuato l'allineamento tra la ISO/IEC 17025:99 e la ISO 9001:2000 "Sistemi di gestione per la Qualità". È stato deciso, anche per tener conto delle richieste degli utenti, che tale operazione comprendesse solamente il minimo dei cambiamenti per rendere compatibile la 17025 con la ISO 9001:2000. Questo ha imposto di limitare il legame tra le due norme rimuovendo nello "Scopo" della norma la dichiarazione secondo la quale i laboratori che sono conformi ai requisiti della 17025 lo siano anche automaticamente a quelli della ISO 9001.

A transito ultimato, in nessun caso un laboratorio accreditato secondo la 17025 potrà dichiarare di essere automaticamente conforme ai requisiti della 9001.

Tale norma è strutturata in tre parti: Introduzione con lo Scopo e Campo d'Applicazione, i Requisiti Gestionali e

i Requisiti Tecnici.

I principali cambiamenti nella "Introduzione" e nello "Scopo" della norma evidenziano che la conformità ai requisiti non comporta la conformità ai requisiti della ISO 9001 e la modifica di alcuni dei requisiti gestionali nella 17025 riflettono il contenuto della ISO 9001 soprattutto nella responsabilità dell'Alta Direzione nel tendere al miglioramento continuo dell'efficacia del sistema di gestione e ad una maggiore attenzione alla soddisfazione del committente attraverso informazioni di ritorno. La parola cliente viene sostituita da quella di committente per dare maggiore importanza all'aspetto contrattuale delle attività di prova e di taratura.

La conformità del sistema di assicurazione della qualità entro cui il Laboratorio opera rispetto ai requisiti della ISO 9001 non dimostra la competenza del laboratorio a produrre dati e risultati tecnicamente validi, infatti un laboratorio accreditato secondo la norma 17025 segue i principi della ISO 9001 ma non può dichiarare di seguirne tutti i requisiti.

I cambiamenti nei "Requisiti Gestionali" determinano che l'Alta Direzione debba assicurare nel Laboratorio un sistema di comunicazione appropriato utile per la realizzazione del sistema di gestione e che la comunicazione permetta di aumentare l'efficacia del sistema di gestione stesso.

Gli obiettivi posti al sistema di gestione devono essere rivisti durante il riesame della Direzione includendo raccomandazioni per il miglioramento continuo.

In base all'articolo 4.7 "Servizi al committente", il laboratorio deve fare in modo di cooperare con il committente per chiarirne i bisogni e ottenere le informazioni di ritorno sia positive che negative ed utilizzarle per migliorare il sistema, le attività di prova e taratura e il servizio in genere.

Il laboratorio deve migliorare l'efficacia del suo sistema di gestione attraverso l'uso della politica della qualità, degli obiettivi della qualità, del risultato degli audit, dell'analisi dei dati, delle azioni correttive e preventive, la valutazione dell'efficienza delle azioni di addestramento e del riesame da parte della Direzione.

Infine nei "Requisiti Tecnici" l'unico cambiamento si riferisce al miglioramento continuo secondo il quale i dati del controllo di qualità devono essere analizzati, e quando vengano trovati al di fuori dei limiti prefissati, devono essere attuate le azioni previste per correggere i problemi.

I cambiamenti previsti dalla nuova ISO 17025 sono stati immediatamente applicati dalla nostra organizzazione ai fini della stesura della documentazione, della formazione del personale ed in genere in tutte quelle attività proprie dell'implementazione del Sistema di Gestione.